

## Carovita e calmieri

Sulle famiglie stava gravando il peso di un'inarrestabile lievitazione del costo della vita. A Città di Castello il Circolo Fratti lamentò che gli alimenti di prima necessità fossero “imposti alla popolazione a prezzi ladreschi”. Sul finire del 1915 si calcolò che in un anno il prezzo del grano era aumentato da 33-34 a 40-41 lire al quintale e quello di un kg di pane da 35 a 40-41 centesimi il kg. Di lì a poco provocò sdegno l'improvviso incremento del prezzo del latte da 30 a 40 centesimi il litro in una città che ne abbisognava molto anche per la presenza degli ospedali militari. La rabbia popolare indusse la Società Operaia a rivolgersi al prefetto, affinché obbligasse il Comune – fino ad allora sordo alle sollecitazioni in tal senso – a istituire un calmiera. Ciò avvenne prontamente e fu salutato come “un primo passo per la difesa dei consumatori”. In realtà il calmiera deluse le aspettative e nel gennaio del 1916 la giunta municipale decise di sospenderlo per non aver dato “risultati pratici e soddisfacenti”. Contestualmente aprì un magazzino per la vendita di farina per le tante famiglie che facevano da sé il pane: quelle indigenti del centro urbano potevano prelevarla settimanalmente, esibendo un'apposita tessera. Però

proprio all'inizio del 1916, delusa per l'incapacità dell'amministrazione civica di affrontare con efficacia i vari problemi sociali, la minoranza socialista si dimise per protesta dal consiglio comunale<sup>1</sup>.

A Umbertide il calmiera per carne, farina di grano e granturco, pasta da minestra, riso, legumi e olio fu deliberato il 14 novembre 1915. Quasi contemporaneamente gli amministratori di Pieve Santo Stefano, nel rilevare che i generi di prima necessità stavano salendo a prezzi “addirittura insostenibili”, nominarono una commissione per istituire un calmiera: in realtà, sarebbe stato introdotto solo nel settembre successivo.

La crescita del carovita nel corso del 1916 sospinse verso l'indigenza strati sempre più ampi della popolazione. La paga giornaliera per un

**MUNICIPIO DI CITTÀ DI CASTELLO**  
**Notificazione di calmiera**  
 IL SINDACO  
 Visti i relativi decreti legislativi e prefettizi e le rispettive deliberazioni della Giunta:  
**Ordina:**  
 A datore dal giorno 1° Dicembre p. d. e fino a nuova disposizione i prezzi massimi di vendita dei generi sotto indicati sono fissati come segue:

<b>CARNE BOVINA:</b>	<b>FORMAGGI:</b>
Ballone . . . . . al kg. L. 2,00	Grano rezzato, parafornello, lodigiano (III) al kg. L. 2,50
Manzo con ossa e hidroco . . . . . al kg. L. 2,00	Pan. vitigno (bianco, rosso, grigio) . . . . . 2,50
Manzo senza ossa . . . . . al kg. L. 2,00	Formaggio maturo . . . . . 4,50
<b>CARNE OVINA:</b>	Pecorino romano primo non (II) primo . . . . . 4,50
Carne delle ossa . . . . . al kg. L. 2,00	Pecorino romano fresco . . . . . 4,50
Id. id. id. . . . . 2,00	Id. id. id. . . . . 4,50
<b>CARNE SUINA:</b>	<b>BURRO</b> naturale . . . . . al kg. L. 2,50
Costato . . . . . al kg. L. 2,50	Id. artificiale . . . . . 6,00
Bistecche . . . . . al kg. L. 2,00	<b>LATTE</b> a dosaggio completo . . . . . al litro L. 0,50
Manzo . . . . . al kg. L. 2,00	<b>LARDO e GOTTA</b> . . . . . al kg. L. 6,00
Salsicce . . . . . al kg. L. 2,50	<b>STUFATI</b> . . . . . al kg. L. 3,75
PANÈ confezionato con farina bianca . . . . . al kg. L. 0,50	<b>OLIO d'oliva:</b>
rotolo alla resa dell'85% . . . . . 0,50	I. Qualità . . . . . al kg. L. 4,00
<b>FARINA di grano:</b>	II. " . . . . . 3,75
Grano . . . . . al kg. L. 0,50	III. " . . . . . 3,50
Alimentata alla resa dell'85% . . . . . 0,50	<b>ZUCCHERO</b> . . . . . al kg. L. 3,55
<b>FARINA gialla</b> . . . . . al kg. L. 0,49	<b>PASTE all'ingrosso</b> . . . . . L. 0,30
<b>CECINA</b> . . . . . al kg. L. 0,35	Id. al minuto . . . . . 0,35
<b>PASTE alimentari (qualità unica)</b> al kg. L. 0,50	<b>LEGGI</b> . . . . . al Quinto L. 7,50
<b>RISO</b> . . . . . al kg. L. 0,50	<b>CARBONE all'ingrosso</b> . . . . . al Quinto L. 30,00
<b>FAGIOLI bianchi</b> . . . . . al kg. L. 2,00	Id. . . . . 25,00
Id. gialli . . . . . 1,50	
Id. lenticchie . . . . . 1,50	

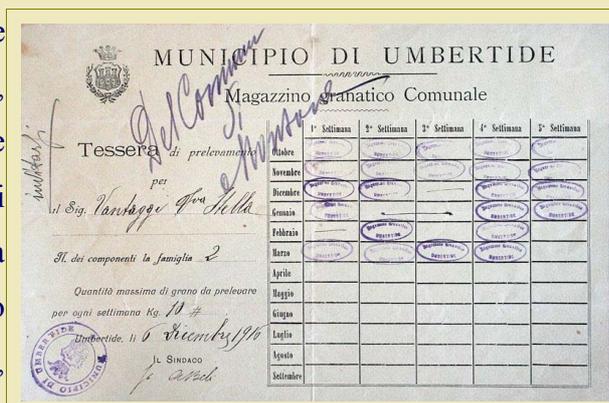
Come dalle precedenti ordinanze su tutti i generi alimentari esistenti nei negozi, esercizi e magazzini e locali annessi, o comunque e dovunque esposti per la vendita, dovrà essere collocato un cartello indicante il prezzo per ogni chilogrammo o sua frazione.  
 La vendita dovrà essere effettuata coi pesi e misure del sistema metrico decimale essendo vietato qualunque altro sistema di vendita.  
 I contravventori saranno puniti a norma del decreto legislativo 6 Maggio 1917 n. 740.  
 Le guardie municipali e gli agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza.  
 Nientuno tutti i cittadini a denunciare senza alcun riguardo coloro che vendessero i generi a prezzi superiori a quelli indicati o che tenessero frotto nei posti pubblici, non è possibile ottenere l'esatta osservanza delle disposizioni adottate senza la collaborazione degli acquirenti.  
 Una copia della presente ordinanza dovrà essere esposta in ogni locale di vendita.  
 Città di Castello, 27 Novembre 1917.  
 IL SINDACO  
 U. TOMMASINI

operaio di circa L. 2,50 era ormai ferma da un paio di anni; se prima permetteva di mantenere la famiglia “alla meno peggio” – scrissero i cronisti de “La Rivendicazione” –, ora si dimostrava insufficiente dinanzi a rincari dal 35 al 60%. Il giornale commentò l'irrefrenabile spirale del caroviveri con toni ora esasperati, ora avviliti: “Che non si possa mangiar più un uovo, un pezzo di carne, un pollastro, è una cosa a cui abbiam fatto ormai l'abitudine, ma che ci si voglia proibire d'ingerire un pomodoro, una pera, una patata, è un po' troppo!”. E ancora: “Il proletariato castellano è arrivato al punto, per vivere, di rinunciare, o quasi, a mangiare carne, legumi, erbaggi, uova, pesce, frutta, ecc.”. Com'era possibile, si chiedeva il giornale, che aumentassero tanto al mercato generi di produzione

locale? <sup>2</sup>

Sul banco degli accusati finirono i cosiddetti “traffichini”, gli artefici di quel “bagarinaggio” che accaparrava generi di prima necessità per farli mancare sul mercato e provocarne l’aumento di prezzo. Ma la pubblica opinione se la prese pure con le autorità, che non riuscivano a esigere il rispetto dei calmieri e a reprimere il mercato nero <sup>3</sup>. Nell’ottobre del 1916, appena il Comune tifernate fissò in L. 0,22 il prezzo massimo di una coppia di uova, esse sparirono dalla circolazione. Il problema, che non fu solo locale, si trascinò per qualche settimana. Si disse che i maggiori incettatori fossero i negozianti delle frazioni, che poi le vendevano fuori del territorio. La gente accusò anche i contadini di pretendere prezzi troppo elevati; ma questi ebbero facile gioco nel rispondere di essere pure loro vittime del carovita quando scendevano in città per fare la spesa.

Complicava la situazione la peculiare realtà istituzionale dell’Alta Valle del Tevere, divisa fra due province di due regioni diverse. E non sempre le indicazioni delle due prefetture concordavano. Della necessità di affrontare i temi di carattere sociale con un’ottica non municipalistica si fece paladino Luigi Bosi. Il leader socialista viveva nella sua esistenza quotidiana la realtà di confine: era cittadino della toscana Sansepolcro e consigliere comunale anche nell’umbra San Giustino. Fu lui, proprio a San Giustino, a proporre l’elaborazione di un criterio comprensoriale per i calmieri, in modo da evitare quelle differenze nei prezzi che stavano provocando il malcontento. Di lì a poco anche i socialisti di Sansepolcro avrebbero auspicato un coordinamento tra i centri altotiberini, stigmatizzando il persistere di anacronistiche divisioni:



“Ma che fra Comune e Comune della stessa valle vi debba essere l’isolamento come se ci fosse di mezzo l’Oceano Pacifico, o una barriera insormontabile!” <sup>4</sup>. Tali sollecitazioni caddero pressoché nel vuoto.

A Città di Castello i modesti risultati ottenuti con i calmieri portarono alla costituzione dell’Ente Autonomo Consumi. Si trattava di un libero organismo di consumatori a indirizzo commerciale, in grado di effettuare cospicui acquisti direttamente dai produttori, eliminando intermediari e speculatori e proponendo quindi generi di prima necessità a condizioni più vantaggiose. Sorse ufficialmente l’8 novembre 1916, con l’adesione delle principali istituzioni cittadine <sup>5</sup>. Tuttavia bisognò attendere l’inizio di aprile del 1917 per vederne finalmente aperto lo spaccio. Tanto ci volle perché tutti i sottoscrittori

<sup>2</sup> “La Rivendicazione”, 24 marzo, 1° luglio, 12 agosto, 9 settembre, 28 ottobre 1916.

<sup>3</sup> Cfr. “Il Dovere”, 16 luglio 1916. “La Rivendicazione”, 12 agosto 1916, parlò del bagarinaggio come di una “istituzione” in città, padrone assoluto della piazza.

<sup>4</sup> ASCSG, Vdc, 10 e 15 ottobre, 3 novembre 1916; “La Rivendicazione”, 26 gennaio 1918.

<sup>5</sup> Dopo essere stato proposto più volte dai socialisti, fu la Società Operaia ad assumere l’iniziativa. Vi aderirono il Comune, la Congregazione di Carità, la Cassa di Risparmio, la Società Operaia, la Società di Mutua Beneficenza e le mutue di mestiere. Si impegnarono a costituire il capitale sociale di L. 17.000. Si poteva diventarne soci sottoscrivendo una scheda di adesione di L. 2. Lo presiedette Riccardo Riccardini. Cfr. “La Rivendicazione”, 26 agosto, 7 e 28 ottobre, 23 dicembre 1916; “Il Dovere”, 24 settembre e 19 novembre 1916.

versassero le quote promesse.

Alla fine del 1916 si parlò dell'eventualità di istituire un Ente Autonomo Consumi anche a Sansepolcro.

Durante l'estate la crescita del costo della vita aveva innescato momenti di tensione. Domenica 13

luglio circa 300 persone, per lo più donne, s'erano introdotte nel palazzo municipale per sollecitare un calmere. Il commissario prefettizio Stagni l'istituì, ma nemmeno a Sansepolcro sortì gli effetti sperati. Il calmere iniziale, redatto sulla base dei dati di Arezzo, indicò per alcuni generi prezzi addirittura superiori a quelli praticati localmente. Poi fu corretto, tuttavia rimase parzialmente inefficace per la mancanza di severe misure di controllo e finì col contribuire a far mancare qualche prodotto <sup>6</sup>. La continua tensione per i problemi annonari certamente alimentò la ricordata manifestazione di protesta di un gruppo di donne e di operai nel novembre del 1916.

I Comuni della Valtiberina toscana preferirono associarsi all'Ente Autonomo Consumi sorto ad Arezzo per servire l'intera provincia <sup>7</sup>. Nel novembre 1917 i socialisti di Sansepolcro

chiesero polemicamente quale reale beneficio arrecasse alla popolazione.

Nel febbraio 1918 l'amministrazione di Anghiari avrebbe aperto uno spaccio cittadino per la vendita di generi di prima necessità, rifornendosi parzialmente presso l'Ente aretino.



<sup>6</sup> Avvenne per le uova: costrette a venderle a 18-19 centesimi la coppia, invece dei 20 che chiedevano, le contadine non le portarono più in città e le distribuirono al mercato nero. Cfr. le cronache da Sansepolcro de "La Rivendicazione", 19 agosto, 2 settembre, 7 ottobre, 4, 11, 18 e 25 novembre 1916.

<sup>7</sup> Chiese a ciascun Comune di contribuire con 100 lire per ogni 1.000 abitanti. Anghiari e Pieve Santo Stefano aderirono sin dall'ottobre 1916, versando rispettivamente L. 900 e L. 600; Sansepolcro lo fece il febbraio successivo, con L. 1.000. Si associò pure Monte Santa Maria Tiberina.